

IL CONFORTO DEGLI «OMETTI»

Vogliamo raggiungere, se non la vetta, almeno il rifugio? Ma queste distrazioni, che sono poi divagazioni informative (non culturali, la cultura essendo ben altro ed entrando ben più addentro alle questioni) danno a mio parere anche più senso al nostro salire, arricchiscono un pochino le nostre conoscenze. La montagna è terreno sportivo da sempre, ma da sempre si è nobilitata e ha nobilitato i suoi praticanti per questo puntiglio che infonde di saper dare qualche nome alle cose, dalle pietre, ai fiori che la riguardano. Noi l'amiamo e dunque abbiamo diritto di sapere qualcosa della nostra innamorata, anche quali sono i suoi modi di tradirci... Un piccolo tradimento sono le sue bastionate, che possono essere erbose, o prative, moreniche, sabbiose, rocciose, nevose, di ghiaccio. Dunque noi ci troviamo di sotto e, alzando il capo, la nostra vista raggiunge il punto di confine tra la terra e il cielo. È quella la vetta? Pare, ma quasi mai lo è. La vetta, o semplicemente un rifugio d'alta quota, compaiono dinanzi all'improvviso, quando hai perso la speranza di poterli mai raggiungere.

È ciò che ci sta accadendo oggi, dopo che abbiamo attraversato il Col de Grapillon, che è poi l'estremità inferiore della cresta sud della Punta Allobroga, e poi costeggiato intorno a un mammellone.

Vi abbiamo già detto che il sentiero è ormai indefinibile e il percorso è fortunatamente segnalato da piccoli e grossi «ometti», cioè costruzioni di pietre una sull'altra, a mò di piccolo

fantoccio, alte da trenta a cinquanta centimetri. Le preparano gli alpinisti previdenti, specie le guide alpine, o i pastori dei lontani pascoli. Sono segnalazioni preziose, addirittura vitali in caso di nebbia. Da dove ci troviamo, il Dolent è invisibile, ma ci è possibile scorgere sulla sinistra al di là del ghiacciaio di Pré de Bar, l'aguzza piramide dell'Aiguille de Triolet (3870 m) e il lungo crinale

dei Monts Rouges de Triolet. Naturalmente, mai ci abbandona la vista dell'aerea cresta Des Hironnelles, con la schiena buia della Nord delle Jorasses e, più in qua, dell'Aiguille de Leschaux, del Gruetta... Ma è il nostro rifugio agognato che non riusciamo a scorgere...

Perché dopo un dosso ce n'è un altro, dopo una bastionata un'altra. Ma è anche il momento in cui non c'è più sofferenza a salire, ci si scambiano incoraggiamenti, si preferisce prendere la prima confidenza con le larghe e spesse macchie di neve che già tappezzano il declivo. Gli ometti ci aiutano. Chi sale attraverso i macigni, chi resta sul terreno cespuglioso, ma già bruciato dall'autunno, dal quale spuntano gli ultimi cardi alpini (cardo scardaccio e carline) ormai rinsecchiti e rinchiusi. A fare bene attenzione si scorgono gli esili rametti del genepì rimpicciolito e ingiallito dal freddo e dal vento, poi qualche semprevivo, infine la sassifraga, che spezza i sassi con le radici per crearsi un nido. Non è più tempo da flora alpina, soprattutto sui versanti più freddi, di nord o appoggiati a nord. Siamo a quota 2700.

(in Gita d'autunno con scalata, E. CASSARÀ,

Tutta montagna, Longanesi, Milano, 1977)

(a cura di Bimar)

27 giugno 2004

Parco Regionale Velino-Sirente

Monte Sirente da Secinaro

Era un pezzo che dal paesello guardavo gli imponenti scogli del monte Sirente (la Rava) e mi chiedevo se ci sarei più riandato. Il ricordo e le foto di quelle forse cinque volte che, a cavallo degli anni settanta/ottanta, sono stato lassù, era stampato, oltre che negli albumetti, anche nella memoria, ed un pizzico di nostalgia mi faceva indugiare lo sguardo su quelle rocce.

La compagnia dell'epoca, con la quale ho camminato posti favolosi, si è ormai sfasciata, e nel frattempo nemmeno ho avuto occasione di andarci con il Cai. Non mi è parso vero, quindi, vedere questa escursione programmata nel calendario di quest'anno.

Qualcuno ha detto la solita frase "pochi ma buoni" quando, alle 6,45 davanti all'ex Standa ci siamo conati: una decina, non di più. La concomitanza con un altro importante

appuntamento Cai al rifugio Garibaldi ha sicuramente distolto qualcuno, inoltre il fatto che salire il Sirente è "tosto" ha fatto il resto

Ci siamo recati con le nostre macchine fino allo chalet (ormai diruto), e da lì abbiamo iniziato l'escursione.

Bravissimi i due AE (Rossi e Bafile), che hanno saputo dosare la velocità di marcia iniziale per consentirci di carburare. Infatti, nonostante la immediata salita, che si manterrà praticamente costante per tutto il percorso, nessuno si è lamentato per il "fiato".

La prima parte del percorso si è svolta nel bosco. Bellissima l'uscita dalla selva, di fronte alle pareti del monte. Qualcuno le confronta con le Dolomiti.

Un attimo di sosta, ed Ugo, che ci ha abbondantemente preceduto, ci fa assaggiare una gradita crostata. Bruno tira fuori le sue ventisette macchine fotografiche: di buon grado ci mettiamo in posa, sapendo già che non avremo mai quelle foto.

Subito dopo il bosco, il sentiero si svolge sul ripido pendio. Sono ormai le dieci del mattino e tra noi ed il sole non si frappongono più i rami dei faggi: i caldi raggi ben presto ci costringono a rallentare. Ogni tanto sono costretto a sedermi un attimo, quanto basta per bere un goccio di acqua e riprender fiato.

Vent'anni fa quel sentiero lo salivo meglio. Mi ritorna in mente una massima della nonna che, malamente tradotta dal dialetto, suona più o meno così: "chi è vecchio e non se lo crede, alla costa se n'avvede".

C'è buonumore, si ride e si scherza. Eccezionali in questo Ugo, molto ironico, e Latino, addirittura esuberante.

Incontriamo le ultime macchie di neve; non resisto alla tentazione di toccarla e di strusciarmela sulle braccia e sul collo per un pò di sollievo.

Finalmente la cresta, svalichiamo. Ci vengono incontro un gruppo di Sulmontini: poche parole di saluto, danno l'impressione di essere esperti.

Ridiscendono verso lo chalet, ma non capiamo che via fanno: possibile che vanno a scendere tra le ripide rocce della Neviera?

Branchi di cavalli bradi indugiano sulle macchie di neve, forse anche loro in cerca di refrigerio.

Un ultimo tratto di salita in cresta e finalmente la cima.

Siamo stanchi, sono state circa quattro ore di salita, praticamente senza tregua.

Da lassù lo sguardo spazia a 360° sulla nostra catena del Gran Sasso, sulla Maiella, entro la piana della Marsica; solo la foschia ci limita il panorama.

La cima era un tempo segnata da uno strano manufatto in profilati metallici, oggi scassato e completamente arrugginito: una parte è ancora infissa sul terreno, un'altra giace sul pendio erboso.

A fianco in compenso qualcuno ha posto una grande croce in acciaio zincato. Chissà perché. Commentiamo che quel qualcuno che si è sobbarcato l'onere di portare lassù quell'oggetto, magari poteva completare l'opera e riportare a valle l'altro rottame. Mah! Consumiamo i panini e quant'altro, spunta anche un ottimo salame di cinghiale, e Marilena ci offre il caffè. Graditissimo lassù. Così come l'autoironia di Ugo.

Non ci tratteniamo a lungo perché una nube ci avvolge, e dopo le solite foto (di Bruno, naturalmente ...) ci avviamo.

Dopo un pò incontriamo una comitiva di entusiasti ma sprovvediti gitanti in scarpe da ginnastica. Una signora mi chiede quanto manca, "ma mi devi dire la sincera verità ...". Gliela dico.

Salutato questo gruppo, ecco una sorpresa: dopo venti metri troviamo seduto sul sentiero un loro compagno che si è infortunato alla caviglia, e regolarmente lasciato solo. Intervendiamo, c'è una dottoressa tra di noi che facilmente diagnostica un trauma contusivo/distorsivo. Tutti ci rendiamo conto della gravità della situazione, dato il posto e la quota. Tutti, meno lui. La caviglia è già gonfia, ma la medicazione improvvisata e l'insperato soccorso lo rianimano. Quando però si alza in piedi è evidente la sua difficoltà a camminare. Lo invitiamo ripetutamente a chiamare il 118. A fronte dei suoi dinieghi lo dotiamo di un paio di bastoncini e ci accolliamo l'onere di accompagnarlo/portarlo a valle. Noi, non i suoi compagni, ormai fuori vista. Mah!

La discesa per qualcuno diventa faticosa come la salita, anche se ovviamente si va in scioltezza, ma l'acqua è finita, l'arsura si fa sentire, e qualcuno propone di fermarci al bar di Rocca di Mezzo per una birra ed un gelato.

Arrivati al parcheggio, invece di cambiarci ci precipitiamo alla fontana sottostante.
Placata la sete, c'è chi riempie la borraccia per riportarsi a casa quella gelida acqua senza cloro.

Infine una stretta di mano a tutti, col solito "ci vediamo alla prossima ..." (Ro di vi)

Dalla cima più alta dell'Aquila una colomba ti grida e augura la pace invocata e sperata

CIME DI PACE

Per un messaggio di pace
una colomba vola libera
e non teme il rapace.
Sulle cime più alte
per gridarlo con l'aquila reale.
Possa il vento divulgarlo
nel cuore di ogni uomo
e fargli vedere, sospeso nel cielo,
il magico arcobaleno.

In un Regno ideale,
seppure spinti dalla fame,
non guerra, ma pace

Filippo Crudele

A ricordo di Maria Luisa Colista,
socia della Sezione di L'Aquila.

Il 30 maggio scorso la nostra amica Maria Luisa ci ha lasciati. E' andata lontano. Ci ha preceduti con il suo consueto passo leggero e veloce, direi elegante malgrado lo zaino affardellato, che la caratterizzava durante le escursioni. La sua presenza ci accompagnerà sempre su per i monti che lei amava tanto. Aspettaci in cima Maria Luisa...

AVVISO

IL RIFUGIO ANTONELLA PANEPUCCI ALESSANDRI DAL GIORNO 24 LUGLIO 2004
SARÀ APERTO PER TUTTA LA STAGIONE
PER PRENOTARE CHIAMARE I NUMERI : 349.2944362 / 329.0025033

Martedì 7 - Rievocazione della escursione storica notturna alla "Madonna Fore" (XXXI a edizione)

"Non tà mancà chi tè poch' e core a mezzanotte alla Madonna Fore"

Allo scoccare dei 99 tocchi i soci della sezione aquilana del Club Alpino Italiano invitano la cittadinanza a partecipare alla rievocazione della festa delle canzoni al santuario della Madonna Fore.

Torçe elettriche e gran fiato sono indispensabili.

Programma: presso il Cortile del Palazzo Comunale esibizione di Cori:

ore 18.30 - Associazione Musicale "Corale Novantanove" dell'Aquila, diretta dal Maestro Pierangelo Castellani

ore 19.30 - Gruppo Corale di Tornimparte, diretto dal Maestro Mario Santucci

ore 20.30 - Brindisi presso la Sezione CAI dell'Aquila in Via Sassa, n.34

ore 22.00 - Partenza per la Madonna Fore

ore 24.00 - S.E. l'Arcivescovo Metropolita Giuseppe Molinari celebrerà la S. Messa con la partecipazione del Coro polifonico di Tempera-CAI L'Aquila diretto dal Maestro Christian Pasqua.

Con la Commissione Escursionismo collabora l'Arciconfraternita di Maria S.S.ma Addolorata.

COME SCRIVERE SU "L'OMETTO DI PIETRA"

Il modo più semplice per scrivere su "L'OMETTO DI PIETRA" (e contribuire alla realizzazione complessiva del "giornale foglio") è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, che verranno puntualmente indicate nella bacheca della Sezione. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del "giornalismo"

nella solitudine della propria stanza, è possibile inviare gli articoli agli indirizzi:
marconibruno@hotmail.com; valentina.panzanaro@tin.it; rossil@ing.univaq.it;
emlwse@tin.it

BUONA SCRITTURA A TUTTI La Redazione

GRAN TOUR DELLA CAMPANIA : 11-18 SETTEMBRE 2004

Non perdetevi l'occasione di visitare la Campania. Il socio Angelo Paolucci vi invita a partecipare.

Le visite, tutte guidate, toccheranno l'Isola di Capri, la città di Napoli, la Costiera Amalfitana, Salerno, Paestum, Caserta e non mancherà, siamo del CAI!, l'ascensione al Vesuvio.

Per chi è interessato è possibile consultare il programma dettagliato, già disponibile in sezione, oppure contattare il Coordinatore al numero di cellulare: 3284487183

“ Le notizie dell'attività sezionale ”

STAMPATO IN PROPRIO